

Chi è Persaud

Scrittrice nata a Trinidad ma di famiglia indiana



Tenete alte le lanterne
 di Lakshmi Persaud
 66hand2nd edizioni
 pp. 379
 euro 17,00

Lakshmi Persaud è autrice del romanzo «Tenete alte le lanterne», in uscita in Italia per i tipi della 66hand2nd nella traduzione di R. Maresca, di cui qui anticipiamo un passaggio. Ha pubblicato anche «For the Love of my Name», «Sastra» e «Butterfly in the Wind». Nata a Trinidad nei Caraibi, è di origine indiana. I suoi romanzi esplorano molti temi usando una miscela di alta drammaticità, romanticismo e venature di umorismo. Sebbene i suoi lavori siano usualmente ambientati nei Caraibi, vengono apprezzati da lettori di più paesi.

giate, onorate con canzoni e parole? Come ero finita in questa situazione? Era stata colpa del senso del dovere di zio Kash? O dell'ansia di mia madre perché ero ancora senza un marito alla soglia dei ventisette anni? Era forse diventata una gravosa questione di famiglia? Ero diventata io stessa un problema da risolvere?

Nell'oscura immobilità dell'alba che si avvicinava, i miei pensieri lasciarono la stanza e scalarono la lontana montagna su cui si affacciava la mia finestra. Mentre cercavo la sorgente di quel fiume che inonda i cammini delle donne, riduce la nostra forza e ostacola i nostri passi, feci un salto indietro nel tempo... Nel mio sogno a occhi aperti, cammino lungo gli altipiani, salgo e scendo per le colline. Il freddo si fa più pungente, il terreno è ripido, accidentato - pericoloso. Mi sono unita a una carovana, non di cammelli ma di donne silenziose, oppresse dal peso del bagaglio che portano. Strusciano e trascinano i piedi stanchi. Da ogni lato, apposite sbarre di ferro tengono le donne al loro posto. Anch'io mi sento oppressa. I miei piedi sono stanchi, troppo deboli per sollevarsi.

Continuiamo a camminare per tutto il giorno. Quando scende la sera, vedo delle lanterne davanti a me. Mi allungo per afferrarle, ma le sbarre

hanno lasciato il posto a cubicoli di vetro. Stanno entrando ragazze e bambine. Vengo attirata da un cubicolo che porta nel nome un che di odoroso: Dolci boccioli di rosa. Sono sul punto di entrare, quando due donne mi bloccano con la forza. Sbirccio attraverso l'ampio vetro trasparente. Vedo una ragazzina, non avrà più di quattro anni; il suo piede minuscolo viene ripiegato come se fosse un tovagliolo oblungo. Un tovagliolo è un tovagliolo, e si piega facilmente, ma il piede minuscolo di una bambina di quattro anni, benché tenero e morbido come un petalo, non può essere piegato in due. «Non si può fare. Lasciala! Il suo piede non è un tovagliolo, disgraziata!» mi ritrovo a urlare.

«Stai a guardare. Guarda lì. Guarda! Si può fare. Osserva bene». Mi raggiunge una donna cinese di mezza età. «Bisogna prima spezzarlo al centro. Ecco, sta per spezzarlo». Parla con calma. «A differenza del tovagliolo, non viene piegato verso l'alto, ma verso il basso in modo che tutte e quattro le dita più piccole, e il dito più grande, raggiungano il tallone. Vedi?». Mi fa vedere cosa intende dire con la mano sinistra, piegando le dita verso l'interno per toccarsi la parte più bassa del palmo, quella vicina al polso.

«Come viene mantenuto in quella posizione?» «Con un po' di ingegno».

DONNE E ARTE

Dopo «La passione di Artemisia», Susan Vreeland in «Una ragazza da Tiffany» torna alla storia di una donna consacrata al bello: nella New York di fine 800, Neri Pozza, 18 euro.

«Sei pazza?» «Smettila di parlare. Guarda e basta. Questa è la consuetudine. Osserva l'abile e stretto bendaggio incrociato e la cucitura; non solo tengono fermo il piede ripiegato, ma a ogni atroce passo della bambina, la benda si stringe sempre più e così, in maniera lenta e dolorosa, la bimba viene obbligata a calpestarsi le punte dei piedi, che alla fine muoiono e diventano muscoli e ossa superflui. Cresce un nuovo strato di pelle. Col tempo, la scarpa che calza ora le verrà tolta e lei sarà costretta a infilare una più piccola. Andrà avanti così finché il piede non diventerà un dolce bocciolo di rosa».

Carlo Alberto Pisani Dossi Lo scapigliato che inventò la nostra avanguardia

Carlo Dossi, capostipite della «linea lombarda» individuata da Contini nella nostra letteratura, moriva il 16/XI/1910. Da oggi a Milano all'Istituto Lombardo e alla Sala Napoleonica dell'Università degli Studi un convegno.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Cento anni fa, il 16 novembre 1910, moriva il più importante autore della Scapigliatura milanese, il «padre nobile» di Carlo Emilio Gadda, ovvero Carlo Dossi, che Milano ricorda con un convegno da oggi a mercoledì. Il nome completo era Carlo Alberto Pisani Dossi - nasce a Zenevredo, nell'Oltrepò pavese, nel 1849. Rispetto alle vite «maledette» di altri Scapigliati, come Igino Ugo Tarchetti o Emilio Praga, ha un'esistenza più tranquilla. Di famiglia nobile, dopo la laurea in Legge, intraprende la carriera diplomatica (sarà, tra l'altro, console generale prima a Bogotà e poi ad Atene, dopo essere stato capo di Gabinetto del primo ministro Crispi), che gli consente di vivere agiatamente, frequentando il bel mondo.

LA «PALESTRA LETTERARIA»

Precoci gli esordi della sua carriera letteraria. Nel 1866, all'età di 17 anni, pubblica il racconto *Educazione pretina*. Nel 1867 fonda con l'amico Luigi Perelli la rivista «Palestra letteraria artistica e scientifica», un organo di stampa che si affianca al movimento scapigliato. Nel 1868 esce il suo primo libro, *L'altrieri*, racconto insieme affettuoso e umoristico della propria infanzia. Nel 1870 esce un altro romanzo autobiografico (anche se infarcito di episodi di fantasia), *Vita di Alberto Pisani*. Al 1881 risale la pubblicazione della raccolta di raccontini *Gocce d'inchiostro* (recentemente riproposta da Salerno Editrice per la cura di Francesco Liocce). A una riflessione sulla figura femminile, condotta su un piano ironico e surreale, sono dedicati i volumi *La desinenza in A* (1878), in chiave misogina, e *Amori* (1887), sorta di palinodia del primo, in cui l'autore offre un catalogo di immagini femminili e di donne amate, ritratte in maniera affettuosa e delicata. Intanto compila un suo ampio e personalissimo «zibaldone» in cui annota pensieri, incontri, letture. Con il titolo *Note azzurre* l'opera sarà pubblicata, postuma, in parte nel 1912 e in

forma quasi completa nel 1964. E la più importante novità editoriale del centenario è proprio l'uscita, presso Adelphi, di una nuova edizione, questa volta davvero completa, di quest'opera così originale (a cura di Dante Isella, con un saggio di Niccolò Reverdi, pagine 1262, euro 26,00).

La critica ha evidenziato come tratto peculiare all'opera di Dossi la dimensione dello sperimentalismo stilistico, nella direzione di un plurilinguismo capace di mescolare registri di varia natura. La figura di Dossi è stata valorizzata a livello critico (da Gianfranco Contini a Isella, suo massimo studioso) soprattutto a partire dagli anni '60 del '900, quando è esploso un vero e proprio «caso Dossi»: lo scrittore venne letto come antesignano delle avanguardie contemporanee. Effettivamente il grado di elaborazione formale della pagina dossiana è particolarmente evidente e tale aspetto rappresenta senz'altro il primo motivo di originalità nella produzione di questo autore. Tuttavia è importante non misconoscere la portata dell'impegno ideologico, che si coglie al livello dei contenuti. In lui è evidente una forte dose di rivolta e di insofferenza nei confronti della società del suo tempo e delle istituzioni su cui essa si reggeva. Forse proprio per questo lo sentiamo così moderno. ♦

EFFETTI SPECIALI

Grazie al computer Sean Connery potrebbe tornare 007

ELISIR DI GIOVINEZZA La Disney ha scoperto l'elisir di giovinezza: una tecnologia in grado di dare una sforbiciata all'età anagrafica di un attore o di un'attrice consentendogli, grazie a effetti speciali ottenuti al computer, di tornare ad essere quelli che erano nei loro anni d'oro. Il nuovo metodo, che cattura e imita i movimenti della pelle e dei muscoli del volto, è stato applicato per la prima volta alle rughe di Jeff Bridges trasformando il sessantenne attore americano in una versione di alcuni decenni più giovane di se stesso. Nel film «Tron: Legacy» l'attore, premio Oscar 2010 per «Crazy Heart», appare in versione ringiovanita in alcune scene. Eric Barba, il responsabile degli effetti speciali, immagina le possibili applicazioni della nuova tecnologia: Sean Connery, 80 anni, potrebbe tornare a girare James Bond.